

## Quale futuro per l'allevamento ovicaprino in Ticino?

Per rispondere all'interrogativo posto a titolo del convegno tenuto lo scorso 25 novembre ad Arbedo Castione, l'ing. Loris Ferrari, capo della Sezione agricoltura, ha presentato un'ampia statistica degli ultimi 10 anni e ha evidenziato alcune potenzialità e criticità del settore.

Mi è sembrato opportuno riprendere l'argomento con una rielaborazione di alcuni dati presentati e qualche approfondimento.

Ferrari si è soffermato soprattutto sull'evoluzione che il settore ha conosciuto tra il 2009 e il 2017 basandosi sui dati delle aziende a beneficio dei pagamenti diretti.

Quelle che non ricevono contributi statali non rientrano in queste statistiche, ma si tratta di piccole quantità.

D'altra parte è indubbio che se si facesse un confronto con i dati di alcuni decenni fa, i cambiamenti sarebbero ancora più evidenti e importanti. Basti ricordare, quale esempio, che 40 anni fa i possessori di caprini erano 1'197, quelli di ovini 1'227 mentre le capre lattifere ammontavano a 15'441 e le pecore adulte a 18'966.

### Le aziende di base

Un primo dato, negativo, che emerge da quanto presentato da Ferrari è che tra il 2009 e il 2017 abbiamo perso un quinto delle nostre aziende!

Le aziende caprine si sono ridotte a 170 con una perdita di 37 unità e quelle ovine a 189 con una perdita di 44 unità (da confrontare con i dati del 1978)

Analizzando le aziende caprine in base al numero dei capi allevati risulta che nell'ultimo decennio si è assistito a un forte calo delle piccole aziende (fino a 30 capi: -38%) e a un consolidamento di quelle con oltre 60 capi.

Le aziende di ovini, invece, segnano tutte una diminuzione con un calo più marcato (-39%) tra quelle "grandi" (tra 61 e 100 capi). Sembrerebbe quindi che, nonostante tutto, resistono meglio le piccole aziende gestite quale attività accessoria. Nello stesso periodo gli ovini adulti sono diminuiti dell'11,5% (da 9'502 a 8'405 capi) e il numero medio di capi per azienda tende quindi ad aumentare (da 41 a 44 capi).

Il numero delle capre munte, invece, si è mantenuto praticamente costante (7'070 / 6'948) e la media per azienda segna quindi un buon aumento (da 36 a 45).

A partire dal 2001 vi era stato un leggero aumento delle capre allevate in Ticino; un segnale positivo che lasciava ben sperare dopo molti anni di regressione; negli ultimi anni, purtroppo, il calo, anche se contenuto, è ripreso.

Considerando che la stragrande maggioranza delle aziende ovicaprine si trova nelle zone di montagna, la diminuzione delle aziende e dei capi allevati non può essere addebitata alla riduzione delle superfici agricole, come purtroppo si è verificato in larga misura sul piano, ma ad altre ragioni.

### Gli alpi

Un altro importante capitolo presentato da Ferrari riguarda gli alpeggi.

E la situazione non è migliore delle aziende base, anzi!

Dal 2009 a oggi sono stati abbandonati ben 22 alpi caricati con capre munte (-25%); 8 alpi caricate con altre capre e 5 alpi caricate con ovini (-7%).

Le capre munte, quelle per intenderci che sono indispensabili per produrre gli apprezzatissimi formaggi d'alpe, sono diminuite del 15% pari a 1'008 capi (nel 2017 se ne sono alpeggiate soltanto 5'692).

Le pecore adulte, invece, sono aumentate del 6% e nel 2017 si sono raggiunti 9'566 capi; un fenomeno questo dovuto soprattutto agli ovini provenienti da altri cantoni (infatti in tutti i distretti sono diminuiti tranne in Leventina e Blenio).

A completare questo quadro in chiaroscuro sta la diminuzione delle capre munte alpeggiate rispetto a quelle allevate in azienda. Se nel 2009 soltanto 370 capre allevate non venivano alpeggiate (il 5%), nel 2017 tale percentuale è salita al 18% (-1256 capi).

Non è possibile fare una disamina completa delle cause di questi fenomeni: certamente un ricambio generazionale non sufficiente per avviare all'invecchiamento dei gestori; un reddito insufficiente rispetto all'impegno che tali attività comportano e l'incertezza dovuta all'espansione del lupo. E il fenomeno sembra inarrestabile: anche dai dati inerenti l'età degli attuali gestori, non sembrano emergere dati positivi (a dispetto del 9% di gestori che hanno tra i 20 e i 29 anni, il 34-38% superano i 50 anni).

### Conclusioni

Al termine della relazione Ferrari ha ribadito l'importanza di questo settore per la conservazione di posti di lavoro nelle regioni periferiche, per la conservazione del territorio agricolo e la manutenzione del paesaggio, per lo sfruttamento degli alpi e per la messa in commercio di prodotti tradizionali di alta qualità (... "quasi unici sul mercato").

Ma le criticità sono parecchie: dalle condizioni topografiche difficili al prodotto dell'allevamento ovino poco valorizzato localmente; dalle strutture aziendali frammentate all'impegno incessante e poco retribuito. Se a questo si aggiunge, come una spada di Damocle, l'espansione dei grandi predatori è difficile essere ottimisti circa il futuro dell'allevamento ovicaprino.

E questo nonostante le buone potenzialità e l'estrema necessità del settore per le nostre valli.

Armando Donati